



Intervista - Ai nostri microfoni il nuovo coach della Bcc Blu Basket Treviglio

«Il basket è... la mia vita» Devis Cagnardi si presenta

Il 44enne tecnico nella splendida Casirate per parlare di sport e non solo... di Pisogne è stato location estiva della Cascina Bosco Grosso di «Parole Grosse» Stefano Rivoltella

(se) L'estate volge al termine e così anche gli appuntamenti del venerdì con «Parole Grosse», il ciclo di interviste-chiacchierate proposte - in diretta sulla nostra pagina Facebook - dal Giornale di Treviglio, Romano Week e Cremasco Week. Venerdì scorso, nella splendida location della Cascina Bosco Grosso di Casirate è stato nostro ospite per la Cascina Bosco Grosso di Casirate il secondo campionato nazionale di basket.

Arrivato a Treviglio dopo una stagione da capo allenatore ad Agrigento, in A2, il tecnico camuno matura un'esperienza in panchina lunga 13 anni alla Pallacanestro Reggiana, prima nel settore giovanile, poi come assistente in prima squadra in serie A e nel 2018/2019 come head coach dei biancorossi raccogliendo il testimone di Massimiliano Menetti. Il suo campionato si chiude anzitempo con un esonero, ma la stagione successiva prende il posto ad Agrigento di un altro tecnico di «lungo corso» in Sicilia come Franco Ciani e porta la Fortitudo sino al secondo posto in classifica prima della chiusura del campionato a causa del lockdown.

Devis alla Blu Basket raccogli un altro importante testimone... Dicevi che or-

mai sei abituato a queste sfide.

Il nostro è un lavoro che funziona in questo modo. Naturalmente è un grande stimolo perché, così come ad Agrigento la società dopo tanti anni molto proficui sia a livello tecnico che di risultati ha deciso di affidarmi la guida tecnica della prima squadra, anche Treviglio dopo tanti anni di Vertemati, che oltre ad essere una persona che stimolo è un grande allenatore, ha deciso di affidarmi questo ruolo. Chiaramente per me è motivo di orgoglio: è una fiducia data ad una persona dal punto di vista tecnico ma penso anche dal punto di vista umano. Quando le società mantengono a lungo la guida tecnica, e non sono tante nel panorama nazionale, sicuramente non badano solo alle capacità tecniche ma guardano anche oltre. E' sinonimo di fiducia ed è un testimone che prendo molto volentieri.

Ma facciamo un passo indietro per farti conoscere meglio dai tifosi trevigliesi. Che ragazzino era Devis? Come andavi a scuola?

Ero un ragazzo molto appassionato in quello che facevo. La passione principale, sin da piccolissimo, è sempre stata la pallacanestro e la scuola, diciamo così, era un momento di attesa prima che arrivasse l'allenamento dopo pranzo così come tanti al tempo. A Pisogne c'era tanta passione, una squadra che militava in serie C, non esisteva una squadra di calcio e per noi la squadra e la pal-

lacanestro era un qualcosa di speciale. Qualcosa che ci dava tantissimo entusiasmo, che creava molte amicizie e alla quale dedicavamo veramente tutte le nostre giornate.

Un amore a prima vista con la palla a spicchi, niente calcio nella tua vita?

Ho giochicchiato, credo che non ci sia maschiato in Italia che non l'abbia fatto... Ma ho sempre giocato a pallacanestro, da quando avevo 5 anni. Abitavo a pochi metri dal palazzetto e avevo un fratello più grande che giocava a basket e ho passato tutti i miei pomeriggi a fare ogni tipo di allenamento, di qualunque categoria maschile e femminile.

Come sono stati i tuoi trascorsi da giocatore?

Ero un giocatore, come si dice adesso, delle "minors", delle serie minori che erano bellissime, appassionate, dove c'era tanto calore da parte del pubblico, ma dove c'era anche un trasporto emotivo dentro al campo che spesso è venuto un po' a mancare. Il talento fisico, atletico e tecnico dei giocatori è

molto alto anche adesso, credo però che l'emotività che si sprigionava una volta un pochettino sia venuta a mancare.

Eri un giocatore che incendiava il pubblico, non mollava mai... E' chiaro che le squadre si fanno con i giocatori che si hanno ma possiamo aspettarci una Bcc Treviglio con le tue caratteristiche di aggressività, di voglia di non mollare mai?

Le caratteristiche e la forza emotiva di ogni giocatore determinano anche la tipologia di gioco della squadra. Non mi do mai obiettivi tattici o tecnici troppo elevati. Sicuramente dal punto di vista emotivo pretendo che i ragazzi abbiano questo tipo di passione, di aggressività, la volontà di mettere in campo qualunque cosa perché penso sia il modo più divertente anche per loro di giocare a pallacanestro e sia una cosa che venga molto apprezzata dal pubblico. E l'empatia tra la squadra e il pubblico ti può dare quel quid in più anche in termini di risultati, non solo in termini di spettacolo.

Com'è avvenuto il passaggio dal campo alla panchina a 30 anni?

Giocavo in serie B in Emilia Romagna, ho subito un infortunio al ginocchio molto grave e poi ho fatto i primi due anni senza pallacanestro insegnando nelle scuole Educazione Motoria. Lì ho capito che sarebbe stato impossibile proseguire senza campo e senza pallacanestro. Ho avuto la fortuna di incontrare una società seria come Reggio Emilia che mi ha dato fiducia e mi ha fatto crescere. Ho avuto anche la caparbia di provarci sino in fondo. I primi anni sono stati molto difficili perché si lavorava per imparare un altro mestiere che era quello dell'allenatore. Il passaggio non è stato traumatico: ho continuato a restare nel mio ambiente, che è la palestra, in mezzo ai ragazzi, arrivando

Data: 25.09.2020 Pag.: 15
Size: 962 cm2 AVE: € .00
Tiratura:
Diffusione:
Lettori:



anche a smussare qualche angolo della mia personalità perché i protagonisti sono i ragazzi che vanno in campo. Questo passaggio mi ha aiutato molto a migliorarmi anche come persona, a gestire le mie parti istin-

tive che metto in campo. Ho subito capito che allenare mi piaceva... quasi come giocare.

Basket come processo di crescita. Quanto conta lo sport, il basket in particolare, nel processo di crescita di un ragazzo?

E' determinante. Tutte le discipline sportive lo sono, così come seguire una passione come, ad esempio, la musica. Credo che le passioni aiutino il ragazzo a portarsi fuori dal contesto che noi disegniamo per loro... la scuola, la famiglia, quelle linee in cui pretendiamo che stiano. I ragazzi oggi affrontano una vita poco fantasiosa, molto difficile e non per colpa loro. Lo sport e la pallacanestro credo insegnino loro a stare all'interno di regole comuni, quindi tolga un po' dell'io per dare al Noi, però gli permetta anche di esprimersi.

Allenare è diventato un la-

voro per te. Per anni lontano da casa e la scorsa stagione ancora di più. Com'è stato l'approdo ad Agrigento arrivando da Reggio Emilia?

Il contesto attorno alla squadra e alla società era totalmente diverso da quello a cui ero abituato a Reggio. Perché al sud e con abitudini totalmente diverse e anche professionalmente in una struttura diversa rispetto a quella di Reggio Emilia iper professionale. Io, tra l'altro, arrivavo da un esonero, una sconfitta professionale seppure arrivata in condizioni anche personali particolari. Avevo la volontà di sfidare prima di tutto me stesso prima ancora che gli avversari. L'obiettivo è stato di creare subito un feeling con i miei giocatori e cercare di portare le mie idee. Ho trovato un ambiente che mi ha permesso di farlo, e non è scontato, ed ho potuto portare in campo quello che volevo. E' stata una bellissima esperienza sia professionale che umana.

In estate arriva la chiamata di Treviglio che stava allestendo il roster di con-

certo con Vertemati. Alcune scelte di mercato, però, sono tue. Cosa ne pensi del gruppo di giocatori che hai a disposizione?

Un allenatore deve essere pronto ad allenare una squadra non totalmente costruita da lui o a subentrare in corsa in squadre totalmente non costruite da lui, ma da altri e magari in difficoltà. Sono professionalmente pragmatico e non ho pensato molto ai problemi che si sarebbero potuti creare, ma a riuscire a far filare dritta una squadra che ho trovato quasi fatta.

Coach Cagnardi sposa appieno la filosofia della Blu Basket che punta sui giovani, lavorando per farli crescere e dare loro minuti in campo con tutte le problematiche che questo impegno comporta.

Lo sviluppo dei giocatori non riguarda solo i giovanissimi, perché ci sono giocatori (senior, ndr) all'interno della nostra squadra che possono ancora fare un ulteriore step in avanti. E' molto stimolante per me far crescere non solo i giovani ma far crescere anche i giocatori

più maturi che è un percorso ancora più difficile perché a livello mentale e tecnico trovi giocatori già formati. Convincherli che con il lavoro possono mettere ancora qualcosa nel loro repertorio è una bella sfida anche questa.

Siete tornati in palestra dopo mesi. Tu e il tuo staff come avete impostato il lavoro?

Uno dei miei obiettivi è creare un grande feeling con le persone che mi stanno attorno. Credo tantissimo nel lavoro di staff e mi piace molto che i miei collaboratori abbiano il coraggio di avere voce in capitolo. Il lavoro l'abbiamo programmato insieme e, per la prima parte del lavoro, vuole riattivare non solo muscolarmente e atleticamente i giocatori, ma anche mentalmente perché una sosta così lunga è stata un evento speciale. Tutti i ragazzi sono molto entusiasti, disponibili e pronti a fare ogni tipo di sacrificio. Mi aspetto, però, anche un contraccolpo dato dalla lunga assenza dai campi. Quindi dovremo leggere la situazione e aiutarli in questo senso.



Coach Devis Cagnardi, 44 anni, alla sua prima stagione sulla panchina della Bcc Blu Basket 1971 Treviglio parla con i suoi giocatori durante un time-out della prima amichevole d'allenamento giocata e vinta (89-81) dai biancoblu sabato al PalaFacchetti contro i Tigers Lugano

Data: 25.09.2020 Pag.: 15
Size: 962 cm2 AVE: € .00
Tiratura:
Diffusione:
Lettori:



Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile



La grinta di coach Cagnardi, a sinistra, durante lo scrimmage amichevole di sabato al PalaFacchetti; sopra, il tecnico nostro ospite venerdì scorso alla «Festa Grossa» che si sta svolgendo alla Cascina Bosco Grosso di Casirate